

Cronache

Si suicidò, 22 anni al compagno «Lui la umiliava e la picchiava»

Napoli, si era lanciata dal balcone durante un litigio. L'uomo arrestato in aula

NAPOLI Ventidue anni di carcere per avere indotto, con insulti, pressioni psicologiche e vessazioni morali e fisiche, la sua compagna al suicidio. E per averla maltrattata a tal punto che quel gesto disperato della donna diventasse l'inevitabile conseguenza di ciò che era stata costretta a subire.

È una sentenza che segna un punto di svolta e potrebbe incidere su parecchie future dinamiche processuali, quella emessa ieri in Corte d'Assise a Napoli nei confronti di Mario Perrotta, l'uomo con il quale conviveva Arianna Flagiello, che il 19 agosto del 2015, al culmine dell'ennesimo litigio con il compagno, si lanciò dal balcone della sua casa al quarto piano di un pa-

Il dolore e la lotta

I suoi genitori hanno lottato perché il caso non venisse archiviato come depressione



La vittima
Arianna Flagiello, la donna di 33 anni che il 19 agosto 2015 si lanciò dal palazzo dove abitava con Mario Perrotta, condannato a 22 anni per istigazione al suicidio

una condanna che è andata persino oltre le richieste della pubblica accusa (il pm aveva proposto 18 anni) ma è stato anche arrestato in aula. Ha guardato allibito i suoi avvocati e ci ha messo un po' a capire che per lui i 22 anni dietro le sbarre (salvo future sentenze di senso opposto) sono cominciati subito.

Arianna Flagiello lavorava in una casa editrice e, nella gestione domestica condivisa con Perrotta, il suo stipendio rappresentava l'unica entrata. Ma non bastava per il tenore di vita che lui pretendeva di avere, e che, tra viaggi, abiti firmati, scommesse sportive e

molto altro, andava ben oltre le disponibilità economiche consentite dall'impiego della donna. E allora lei chiedeva aiuto ai genitori, e quasi sempre lo trovava, a cominciare dall'acquisto dell'appartamento nel palazzo all'Arenella al piano sopra a quello dove abitano Sebastiano e Angiola.

E il giorno della tragedia la mamma di Arianna per pochissimo non vide la figlia lanciarsi nel vuoto. Da casa sua sentì le urla dell'ennesimo litigio e salì preoccupata, ma Mario non le permise di entrare, la cacciò.

Dopo il suicidio la famiglia Flagiello decise di rivolgersi a

due legali — gli avvocati Marco Imbimbo e Pasquale Coppola — affinché il gesto di Arianna non venisse archiviato come dettato dalla depressione o cose del genere. E nel corso degli anni sono venute fuori le sofferenze che lei aveva patito a causa del compagno: gli insulti, le offese, le umiliazioni in pubblico, gli sfottò maligni. E anche gli schiaffi e i calci. Un inferno di cui rimase prigioniera, a dispetto del suo profilo di donna colta, intelligente e autonoma fino al giorno in cui conobbe Mario Perrotta.

Fulvio Bui

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it

Segui sul sito del «Corriere della Sera» tutte le notizie e gli approfondimenti sui principali fatti di cronaca

Varese

Sfigurò l'ex con l'acido, condannata a sette anni La vittima: troppo poco

VARESE Come un'altra ferita, oltre a quelle che gli segneranno il viso in modo indelebile. Così Giuseppe Morgante, 31 anni, ha vissuto la sentenza con cui il gup del tribunale di Busto Arsizio Tiziana Landoni, ieri, ha condannato a sette anni e dieci mesi di reclusione Sara Del Mastro, la 38enne incensurata che nel maggio dello scorso anno a Legnano, nel milanese, lo sfregiò gettandogli dell'acido in faccia.

Condanna, giunta al termine del processo con rito abbreviato (sconto di un terzo della pena), che ha ridimensionato sia la richiesta del pm Martina Melita a 9 anni, sia quella di parte civile, che chiedeva il riconoscimento dell'aggravante della premeditazione al reato (lesioni gravissime con sfregio permanente, oltre a stalking e danneggiamenti) e il massimo

della pena (12 anni).

Lui, la vittima dell'aggressione compiuta alla fine di una breve relazione, si è detto «amareggiato», lasciando intendere di sentirsi colpito da un atteggiamento discriminatorio: «Hanno sottovalutato tutti la vicenda perché io sono un uomo, grande e grosso, e lei una donna, me lo aspettavo che la sentenza sarebbe stata più bassa del previsto», ha dichiarato Morgante. E non è mancato un riferimento anche ad altri casi simili: «Quelli di Lucia Annibali e Jessica Notaro, dove le condanne sono state maggiori e la premeditazione riconosciuta. Ma non siamo stati ascoltati».

La vita di Morgante è cambiata per sempre il 7 maggio scorso, e da quel giorno si trascina in un calvario fatto di 20 interventi chirurgici (in attesa

del ventunesimo che è imminente), per recuperare a pieno la funzionalità dell'occhio destro.

Tra Giuseppe e Sara c'era stato poco più di un flirt durato meno di un mese. Poi lui, secondo quanto ricostruito, aveva deciso di farla finita.



Sui social Sara Del Mastro, 38 anni

Cosa che lei aveva vissuto come un affronto. Tradita dalle «promesse» che lui le avrebbe fatto, e che invece non avevano avuto alcun seguito. Da lì si era scatenata l'ossessione. Telefonate, pedinamenti, le gomme dell'automobile tagliate. Un repertorio classico, dove in genere le vittime sono donne. Sara Del Mastro avrebbe anche minacciato un'amica di Morgante, solo per averli visti parlare insieme (sul fatto è stata presentata denuncia, e sta indagando la Procura di Busto). La stessa Del Mastro intervistata da «Le iene», aveva detto che al suo ex gliel'avrebbe «fatta pagare».

Morgante era stato avvicinato sotto casa, con la scusa di un «chiarimento». L'imputata gli aveva gettato addosso un bicchiere di acido solforico che lo aveva investito sulla parte destra della fronte, e poi

sul volto e sul collo, procurandogli ustioni di secondo e terzo grado. La donna era poi andata dai carabinieri confessando tutto.

Per l'avvocato di parte civile Domenico Musicco, la premeditazione è macroscopica: «Ha confessato di aver comprato l'acido il giorno prima, ditemi chi va in giro in auto con l'acido sotto il sedile. Ad ogni modo sono contento per la libertà condizionata a fine pena: garantirà a Giuseppe la tutela che merita».

Nel corso del processo la difesa aveva ottenuto che lei venisse sottoposta a perizia psichiatrica. Ma l'imputata è risultata capace di intendere e ha scritto una lettera rivolta alla vittima, finita agli atti del processo: «Ho sbagliato, non mi crederai, ma ogni giorno mi sento uno schifo perché ti ho rovinato per sempre la vita». Parla di «gesto imperdonabile», fatto a seguito di «promesse», fatte «per tenermi tranquilla». La donna conclude: «Una volta scontata la mia giusta condanna, tornerò ad essere mamma e non ti importunerò più».

Federico Berni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gragnano

Lite a coltellate
Ucciso 17enne
nipote di un boss
ergastolano

Una discussione che diventa lite. Poi scontro, verbale e fisico. E alla fine la tragedia: un 17enne accoltellato al torace e all'inguine che muore appena arrivato in ospedale, un suo amico trentenne che rischia di fare la stessa fine. E dietro tutto questo l'ombra di un mondo dove una cosa del genere non succede per caso, non è una fatalità ma una eventualità che può verificarsi in qualsiasi momento. Stavolta si è verificata di notte e a Gragnano, alle pendici dei monti Lattari, famoso per i pasticci, il vino rosso frizzante e per una specialità chiamata panuozzo. Non per la criminalità, che però c'è ed è camorra solida e radicata. A carico della vittima e del suo amico, Carlo Langellotti, non risultano precedenti penali. Ma entrambi hanno familiari con storie criminali pesanti. Il minore era nipote di Nicola Carfora, boss all'ergastolo. E pure l'altro ha un parente accusato di aver fatto parte dei D'Alessandro, clan storico di questa zona che va da Castellammare di Stabia fino alla penisola sorrentina. Il ragazzo ucciso e Langellotti l'altra notte a Gragnano ci sono arrivati da Pimonte, il loro paese distante pochi chilometri. Per quale motivo è quello che la polizia sta cercando di stabilire, ma l'esame delle immagini registrate dalle telecamere di sorveglianza avrebbero già consentito agli investigatori di farsi un'idea dell'ambiente dal quale proviene chi ha sferrato le coltellate. E collegano all'aggressione dell'altra notte un episodio avvenuto un paio d'ore dopo sempre a Gragnano, quando due persone hanno sparato contro un giovane che era alla guida della sua auto, ferendolo di striscio a un braccio. È stata la stessa vittima dell'agguato a presentarsi poi dai carabinieri per denunciare l'episodio, e dalle prime indagini è emersa la sua amicizia con qualcuno che era presente nel luogo dell'accoltellamento e il cui volto, nelle immagini registrate, è apparso riconoscibile. La sparatoria potrebbe quindi essere stata una vendetta per quanto avvenuto poco prima. A chiarire tutto dovrà essere Langellotti, che l'altra notte è arrivato all'ospedale di Castellammare guidando la sua auto e con l'amico accanto. Poi ha perso conoscenza, ma ora è stabile e se vuole può raccontare chi e perché ha ucciso il diciassettenne.

F. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA